

siglio scolastico, ed alla quale quel comune era assolutamente estraneo.

Si trattava di sei mesi di sospensione dallo stipendio e dall'impiego, mentre la legge, mi pare, non permette che si sorpassino per la prima volta i tre mesi.

Il maestro subì la pena; si dimise dal posto, e poi mosse la lite. Io non entro nel merito della sentenza, che potrà anche essere corretta in appello; ma quando vedo un magistrato intelligente redigerla in quella guisa, penso che la legge, per lo meno a questo riguardo, non è chiara, non è sicuramente giusta.

Il dar motivo a liti, cui deve sottostare chi del fatto non ha colpa veruna, mi pare da sè solo tale inconveniente, che merita di essere studiato per rimuoverlo.

Non vengo certamente a dare suggerimenti all'onorevole ministro. Lo prego soltanto di esaminare se, per avventura, non sia il caso di correggere questa incerta situazione con qualche opportuno provvedimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Seta.

De Seta. Debbo brevemente richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sul modo di ripartizione dei sussidii all'istruzione elementare, ed agli insegnanti; modo che a me non pare nè giusto nè scevro di gravi inconvenienti.

Nel regolamento del 1877, che credo sia tuttora in vigore, è stabilito che l'insegnante, il quale chiede un sussidio, deve farne domanda corredata da documenti. Su questa domanda si assumono come di regola le informazioni di uso: assunte queste, la domanda è sottoposta alla deliberazione del Consiglio provinciale scolastico; la deliberazione del Consiglio scolastico, unitamente alla domanda, è trasmessa al Ministero, il quale non provvede, se non dopo che ha avuto il parere della Commissione dei sussidii.

L'onorevole ministro sa meglio di me che per tutti questi giri è necessario un periodo di tre o quattro mesi; di maniera che il sussidio arriva molto tempo dopo che è stato chiesto dall'insegnante. E siccome una delle cause per le quali si accordano i sussidii è precisamente il caso di malattia di un insegnante, il sussidio arriva quando è cessata la causa, per la quale era stato chiesto e per cui venne accordato.

L'onorevole ministro converrà dunque con me che a questo inconveniente fa d'uopo provvedere.

Ma nell'attuale modo di ripartizione dei sussidii

v'è un altro inconveniente che, secondo me, è anche più grave di quello, cui ho accennato.

La Commissione dei sussidii ha dinanzi a sè un lavoro assai grave. Deve accordare tanti piccoli sussidii; e non può tener conto del complesso che si dà ad una provincia, confrontandolo al complesso di ciò che si dà ad un'altra. Da ciò nascono sproporzioni enormi che in verità io non trovo giustificate.

Ho notato qualche volta che ad una provincia è toccata una somma di 100,000 lire, mentre un'altra provincia ne ha avuta una di 10 o 12 mila. E perchè non si creda che in ciò vi sia dell'esagerazione, io citerò il prospetto di ripartizione del 1880, dal quale si rileva che una provincia ebbe 80,000 lire, un'altra 74,000, la provincia di Catanzaro ebbe sole 31,000 lire e quella di Cosenza 24,000 lire: eppure le provincie di Catanzaro e di Cosenza sono tra le più popolose dell'Italia, ed hanno maggiore bisogno di sussidii.

In quel prospetto v'è perfino una provincia che figura per 4000 lire. È vero che è piccolissima, la provincia di Massa Carrara; ma a me pare molto grave che ad essa non si sieno assegnate che 4000 lire soltanto.

Io comprendo che una differenza vi possa, anzi vi debba essere tra provincia e provincia pel numero della popolazione, per quello delle scuole, e pe' vari bisogni degli insegnanti; ma l'onorevole ministro converrà con me che le sproporzioni, alle quali ho accennato, sono così gravi, che nessuna ragione potrebbe sufficientemente spiegarle.

Io non intendo di muover censura all'onorevole ministro, tanto più che è da poco tempo a quel banco; e neppure al suo predecessore, nè alla Commissione dei sussidii. Ma intendo soltanto di censurare il sistema, poichè, a mio modo di vedere, dato quel sistema, gl'inconvenienti non possono essere che quelli da me lamentati.

Per mutarlo, onorevole ministro, a me pare che il mezzo sia facilissimo. I bisogni delle provincie sono oramai conosciuti dal Ministero della pubblica istruzione.

Potrebbe quindi, secondo criteri di giustizia, distribuire i sussidii; e distribuirli per provincia, assegnando a ciascuna una somma determinata, tenendo conto della sua popolazione, del numero delle scuole e del numero degli insegnanti. Fatta questa prima ripartizione, si potrebbero poi incaricare i consigli scolastici provinciali della seconda ripartizione da farsi ai comuni e agli insegnanti, che vi avessero diritto.

Così si avrebbero, a mio modo di vedere, tre vantaggi. Primo, si toglierebbe al Ministero molto